

IL LIBRO

*Simboli
infiniti*

Domani a Trento Maria Teresa Lezzi presenta il volume che esplora la vasta iconografia legata alle piante

Il mistero nell'albero della vita

ANTONIO GIRARDI

L'INCONTRO

Nicolas Kabasilas, teologo bizantino del XIV secolo, propose di distinguere due tipi di conoscenza: la conoscenza attraverso l'istruzione (oggi diremmo forse i media o l'informazione) che proprio per questo è «di seconda mano», non implicando il contatto diretto con la realtà; e la conoscenza attraverso la propria esperienza, che sviluppandosi nel rapporto personale con le cose e gli altri esseri, «genera l'amore». Questa seconda conoscenza, superiore alla prima, nasce solo quando ci si lascia «ferire» dalla bellezza intesa quale svelarsi, in un pezzo di mondo visibile, del mistero che conduce alla verità delle cose.

Per capire meglio questo tipo di conoscenza occorre liberarsi da un'idea della bellezza ridotta ad estetismo e irrazionalismo, e guardare all'arte, che specialmente nell'icona acquista un carattere sacro perché apre un varco verso l'infinito, rendendo possibile – come spiega un altro grande pensatore orientale, Pavel Evdokimov – il passaggio da ciò che colpisce i sensi alla profondità del reale. Non si tratta, beninteso, di un approccio esoterico o gnostico ma di un percorso accessibile a tutti, tant'è che storicamente le grandi opere d'arte sono sempre state rivolte al popolo, per «parlare» agli umili, ai semplici, agli analfabeti.

Domani, mercoledì, a palazzo Trentini, in via Mancini 27 nel capoluogo, alle 17.30 è in programma la presentazione del volume di Maria Teresa Lezzi «L'albero della vita, varco sull'infinito» (248 pagine, 65 euro), pubblicato l'anno scorso per l'editrice cattolica Itaca. All'incontro ci sarà l'autrice, affiancata dal sociologo Salvatore Abbruzzese. Nella foto, «L'albero della vita» di Gustav Klimt.

Tra le icone più ricorrenti nelle grandi tradizioni culturali e religiose e delle principali civiltà, quella dell'albero della vita ha una grande potenza evocativa. Se questo elemento vegetale si può rintracciare nelle pitture e sculture dei popoli di tutte le epoche e latitudini, è proprio perché l'albero, pur appartenendo all'esperienza sensibile, rinvia a un universo di significati eccedenti la realtà fisica. In quest'universo l'uomo ha in qualche modo intravisto il suo destino ultimo, il senso della propria esistenza e una sorta di compendio del cosmo.

Nell'icona dell'albero della vita l'arte offre una delle massime espressioni della bellezza intesa come capacità di manifestare – per dirla con il titolo di un libro di Hans Urs von Balthasar – il tutto nel frammento. Il desiderio insopprimibile dell'unità, della verità, delle nostre origini (radici) più remote e del pieno compimento cui tendiamo, il bisogno e la ricerca inesaurita della giustizia, del bello e



dell'amore che da sempre avvincono l'umanità, sono come condensati nella rappresentazione di questo particolare della realtà, che assume di volta in volta aspetti e valenze diverse.

Se l'albero della vita è presente nell'arte precristiana – si pensi alla biblica pianta del bene e del male nel giardino dell'Eden – non c'è dubbio che la documentazione iconografica più cospicua riguardi «l'albero» per antonomasia dei cristiani, identificato con la croce, segno della passione, della morte e della redenzione. Ma lo stesso

Viaggio storico
Alla scoperta delle icone più ricorrenti nelle grandi tradizioni culturali e religiose e nelle espressioni delle principali civiltà

simbolo si ritrova non di rado anche nell'arte delle culture non cristiane. È il caso dell'albero cosmico degli scandinavi, del culto degli alberi praticato dai celti, dell'albero del paradiso dell'Islam, fino alle lussureggianti piante care alle civiltà asiatiche, indiane, cinesi, giapponesi. Rintracciare e seguire questo filo conduttore che esprime nell'arte il senso religioso degli uomini e dei popoli lungo la storia, è affascinante e ambizioso obiettivo del volume «L'albero della vita», di Maria Teresa Lezzi, edito da Itaca, che domani sarà presentato a Trento (si veda il riquadro). Quello della Lezzi, nata in Sardegna, vissuta a Milano e trentina di adozione, essendosi trasferita negli anni Novanta a Folgaria dove oggi risiede, è un testo ricco di illustrazioni a colori, corredato da svariati riferimenti letterari e frutto di una lunga e accurata ricerca iniziata dall'autrice negli anni Ottanta con la laurea in filosofia alla Cattolica,

consolidatasi dapprima presso l'ateneo di Luovaine-la-Neuve in Belgio sotto la guida di Julien Ries, e poi al Zentral Institut für Kunstgeschichte di Monaco di Baviera e al Centre d'Étude Supérieures de Civilisation Médiévale de Poitiers, seguendo i corsi di Piotr Skubiszewski. Nel 1999 Lezzi discute con successo la tesi di dottorato, dedicata al mosaico pavimentale della Cattedrale di Otranto, che raffigura un imponente albero della vita.

Sono proprio i suoi due grandi maestri, Ries e Skubiszewski, ad aprire con il loro contributo il libro i cui contenuti sono ampiamente introdotti dall'autrice. Interessante l'accostamento fra le icone dell'albero della vita e i testi letterari e poetici che ne ispirano, interpretano o riecheggiano il significato. A dimostrazione del dialogo che sempre unisce chi è proteso alla conoscenza attraverso l'esperienza della bellezza, da cui l'arte e l'amore sono generati.